



“L'ALBERO FALCONE” E I SUOI EPIGONI

LA PROPAGAZIONE VEGETALE DELLA MEMORIA ANTIMAFIA

Carlo Andrea Tassinari

1. UN POPOLO DI DENDROLATRI

«L'ombra degli alberi è una condizione micro-climatica del pensiero». Con questa idea, espressa nel corso del suo intervento, Giuseppe Barbera individua con precisione il nesso antropologico tra umani e non umani che abbiamo voluto mettere al centro del progetto *Dendrolatrie. Pratiche, miti e figure dell'immaginario arboreo*. Nel mio contributo, che muove dal noto “albero Falcone”, punto nodale della “giornata della legalità” del 23 maggio in ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio, cerco di analizzare le condizioni in cui, «all'ombra» di questo albero, si sviluppano pensieri e pratiche commemorative dedicate ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che diverranno nel tempo parte di un vero e proprio modello culturale (Fig. 1).



FIG. 1. L'ALBERO FALCONE. FOTO DELL'AUTORE DEL 29/03/2021.

In effetti, subito dopo la strage di Capaci (23 maggio 1992), l'albero Falcone ha svolto un ruolo centrale nella costruzione di una memoria collettiva (Halbwachs 1950; Assman 1997 [1992]). Questa «memoria traumatica» (cfr. Violi 2014), seguendo una tendenza nazionale più generale, ha sviluppato modalità del ricordo pubblico tanto legate alla figura della vittima (cfr. Ravveduto 2010; De Luna 2011; Giglioli 2014) quanto al culto degli alberi. L'incontro di questi aspetti, per mimesi del modello dell'albero Falcone, ha dato l'avvio a una ricca genealogia di alberi intestati a vittime di mafia. Questa genealogia interessa alcuni alberi isolati – come l'ulivo della pace in via D'Amelio – ma anche la creazione di intere aree verdi – come il “giardino della memoria” di Ciaculli o il giardino “Quarto Savona Quindici” a Capaci – e si salda a pratiche commemorative integrate alle istituzioni statali – come le iniziative “Alberi amici” e “Un albero per il futuro”.

Come si vede, l'antimafia si presta a essere vista come un popolo dedito al culto degli alberi, con piena cittadinanza in un volume intitolato alle “dendrolatrie”. Di questo culto, interessa soprattutto esplorare il «lavoro semiotico» (Eco 1975: 203-204) che associa contenuti memoriali agli spazi che li esprimono, consegnando il «racconto del passato» (cfr. Ricœur 2000) a «luoghi di memoria» (cfr. Nora 1984-1992; Isnenghi 1996-1997). Questo lavoro sfocia in un processo al quale la semiotica si riferisce spesso con il termine “discorso”: un concatenamento aperto ed eterogeneo di elementi suscettibili di essere accreditati di un progetto di senso, che dipende più dal rapporto di questi elementi tra loro e dagli usi e riprese che ne vengono fatti che dalle intenzioni di chi contribuisce materialmente a crearlo (cfr. Greimas, Courtés 1979: *ad vocem*; Eco 1979; Marrone 2007: 152-153). Nel caso in esame, il termine si specifica ulteriormente come “discorso antimafia”: un processo dinamico che allestisce “posizioni di soggetto” in opposizione polemica con l'Altro-della-mafia e che, a questo scopo, coinvolge nel proprio concatenamento i supporti espressivi più vari – biografie di magistrati, celebrazioni, musei, centri di documentazione, film, cortei, memoriali, spazi, e segnatamente, per quanto interessa qui, alberi e giardini.

Di tale processo, l'elevazione dell'albero Falcone ad «altare della memoria» (Santino 2004; 2006) contiene *in nuce* interessanti principi generativi, di cui mi occuperò nella prima, nella seconda e nella terza sezione nello studio. Nella quarta e nella quinta mostrerò come questa macchina di significati diffonde i propri meccanismi su altre porzioni del paesaggio urbano, modulando i contenuti del «patto memoriale»¹ di cui i luoghi sono il supporto. In conclusione,

¹ Con questa espressione, De Luna si riferisce a una convenzione sociale «su cosa trattenere e su cosa lasciare cadere degli eventi del nostro passato. Sono [...] le scelte in base delle quali si orientano tutti i sentimenti del passato che attraversano la nostra esistenza collettiva» (De Luna 2011: 13). In merito al valore strutturante che i contenuti di tale «patto» possono avere sul rapporto intersoggettivo e sull'identità dei soggetti (i quali, a loro volta, possono modificarlo o prenderne le distanze in una dinamica meta-comunicativa), cfr. Greimas, Courtés (1979: 69-70) e Demaria (2006; 2012).

cercherò di sottolineare alcune criticità di questo modello culturale, mettendo in evidenza la debolezza strutturale del legame tra il paesaggio e la memoria che ci si propone così di trasmettere.

2. L’ALBERO, IL CRATERE E L’OBELISCO

Prima del 23 maggio 1992, l’albero Falcone non era, ovviamente, «l’albero Falcone». Era un semplice elemento di arredo urbano di un viale trafficato della Palermo bene, via Notarbartolo. L’albero è un esemplare di *figus macrophylla magnoloides* o *columnaris*, più comunemente noto come ficus magnolia. Nel volume di Rosario Schicchi e Manlio Speciale, *Alberi di Palermo*, la specie viene così descritta: «*Maestoso* albero che nei luoghi d’origine raggiunge i 50 m d’altezza, ma non supera i 30 in coltivazione. In natura nasce come epifita su altre piante arboree che più tardi soffoca *sviluppando un poderoso intreccio di rami*, radici aeree e tabulari *a sostegno della monumentale chioma* [...]» (Schicchi, Speciale 2020: 152, corsivi miei).

Già nel discorso scientifico della botanica, vediamo che ad alcune caratteristiche visive della pianta, come l’ampiezza e la verticalità della chioma, il carattere aereo delle radici, il «poderoso intreccio di rami», sono associate i tratti della potenza, della vitalità, della resistenza al tempo che gli conferiscono un carattere «monumentale». Come scrive Barbera in *Abbracciare gli alberi*, il *figus machrophylla* condivide alcune di queste caratteristiche con il *figus benghalensis*, o *figus religiosa*, sacro nella religione induista «perché le radici colonnari che sempre lo espandono rappresentano l’immortalità» (Barbera 2017: 23). Un albero, quindi, che in altre culture riveste il ruolo di «albero della vita», in grado di riarticolare l’esperienza del tempo sospendendone la limitatezza e le discontinuità (cfr. Chevalier, Gheerbrant 1982: 69, 439; v. anche il contributo di Igor Spanò in questo volume).

Tuttavia, in Via Notarbartolo, fino a quando questo ficus è relegato esclusivamente a una funzione decorativa, le sue proprietà “vitalistiche” rimangono allo stato potenziale. La strage di Capaci gli darà però un senso nuovo, inserendolo all’interno di un «concatenamento collettivo d’enunciazione» (Deleuze, Guattari 1980) che attiva le potenzialità semantiche dello spazio segnato dall’albero. Un concatenamento che lega a un nuovo uso dello spazio grandezze semiotiche diverse, quali i comportamenti spontanei delle persone, il discorso dei media e la topografia urbana, configurandosi come una «prassi enunciativa» in grado di attivare tratti semantici sino a quel momento dormienti (Fontanille, Zilberberg 1998: 129; Marrone 2007: 233; Paolucci 2020: 192-193). L’“attivazione” del luogo in cui si trova l’albero viene in effetti dall’esigenza di riparare al trauma collettivo prodotto dall’attentato, vissuto attraverso le immagini di devastazione diffuse da giornali e telegiornali locali e nazionali (Fig. 2). L’attenzione di tutta l’Italia viene catturata dalla ripetizione ossessiva dell’immagine del cratere lasciato dall’esplosione. Come scrive lo scrittore Roberto Alajmo nel suo libro testimonianza sul «Comitato dei lenzuoli», creato nei primi giorni del giugno 1992 per dare continuità «[...] all’e-

mozione e alla rivolta morale contro la strage di mafia del 23 maggio [...]» (dal manifesto del comitato, in Alajmo 2013: 30), «si cerca un televisorino anche piccolo, anche in bianco e nero, purché contenga le immagini di quel pezzo di autostrada che hanno fatto saltare» (Alajmo 2013: 17). È significativo ai fini della ricostruzione della memoria attraverso gli usi dello spazio che una delle prime richieste espresse dal comitato sia stata «di ripristinare l'autostrada Palermo-Punta Raisi nei due sensi, con un cavalcavia o una breve diversione che lasci intatto il cratere fino al giorno in cui i killer e mandanti non siano processati e condannati» (ivi 30). Ancora oggi, nelle scuole, nei documentari prodotti dalla Rai o nei montaggi amatoriali reperibili su Youtube, il nastro della storia recente della lotta alla mafia viene riavvolto a partire dalle immagini spettacolari del cratere (Ravveduto 2019).



FIG. 2. FOTOGRAMMA DEL DOCUMENTARIO DEL GRUPPO GEDI "L'ORRORE E LA MEMORIA, 29 ANNI FA LA STRAGE DI CAPACI", PUBBLICATO SU YOUTUBE ([HTTPS://WWW.YOUTUBE.COM/WATCH?V=SKF2OSRUGDU](https://www.youtube.com/watch?v=SKF2OSRUGDU)) IL 21 MAGGIO 2021, CONSULTATO IL 10 LUGLIO 2021.

Il trauma collettivo è in primo luogo uno strappo nella temporalità in cui vive la comunità. La coscienza di questo strappo genera un'esigenza immediata di memoria del presente. Questa memoria porta sul morto, ma si indirizza alla comunità in cerca di riparazione dei valori su cui si basa. Tuttavia, né il rito della camera ardente, che si tiene al Tribunale di Palermo il 24 maggio, né quello dei funerali, alla basilica di San Domenico il 25 maggio, assolvono questa funzione pacificante. Al contrario, la comunità in lutto manifesta profondi contrasti. L'exasperazione di Palermo si salda perfettamente alla diffidenza nazionale verso «il Palazzo» diffusa dal processo «Mani pulite». «Palazzo» è infatti parola ricorrente sul *Giornale di Sicilia* che, il 25 maggio, titola a pagina 4: «Lacrime e insulti a Palazzo».

Esiste, dunque, un «lutto di Palazzo», dove si consuma la rottura con la così detta «società civile». Sembra quindi naturale cercare un luogo alternativo del ricordo più intimo, personale, autentico. La reazione di molti è recarsi subito «sotto casa di Falcone» (Alajmo 2013: 79; cfr. anche le testimonianze raccolte da Puccio-Den 2008b). Gli spazi del lutto si articolano così secondo

le modalità dell'essere e dell'apparire: c'è quello falso dei «luoghi di palazzo», e quello vero, presso la residenza personale del giudice. Una retorica dello spazio che risuona con il canone del romanticismo risorgimentale, dove i singoli patrioti sono in cerca di una Patria contro il potere costituito che ne governa il territorio. Nel pieno della crisi della «prima Repubblica», riemergono con più forza antichi repertori dell'Unità nazionale².

Si vede così che la proprietà-ponte tra l'immaginario dell'albero della vita, di cui il ficus è portatore silente, e l'esigenza del lutto collettivo di quei giorni, è la prossimità con la dimora del defunto. L'albero Falcone è prima di tutto un “segno indessicale”: indica, per prossimità, il luogo della vita privata che il morto lascia vuoto.



FIG. 3. MONTAGGIO DEL CONCATENAMENTO FIGURATIVO ALBERO-CRATERE-OBELISCO.

Sullo sfondo della connessione di questi luoghi – luogo della morte nel dovere, da un lato, luogo della vita privata, dall'altro – le potenzialità semantiche del ficus si sviluppano in una relazione oppositiva con la figura del cratere. All'albero della vita, svettante, maestoso, potente, si oppone il cratere sull'autostrada, in un «inferno di lamiere e sangue» (*Il giornale di Sicilia*, 24 maggio, p. 2): una specie di albero rovesciato, che assume qui connotazione di morte (Chevalier, Gheerbrant 1982: 67). Sarà sempre seguendo l'asse della verticalità alto/basso, infatti, che sul sito del trauma, da cui sono state cancellate il prima possibile le tracce dell'esplosione, sorge, dieci anni dopo, nel 2002, il

² Tra queste, anche quella che rilancia la storia patria attraverso una rilettura del periodo storico della Resistenza. Cfr. gli interventi di Giorgio Bocca e Oscar Luigi Scalfaro sul quotidiano *La Repubblica* di quei giorni, rilevati da Ravveduto (*ibidem*).

doppio obelisco commemorativo in memoria dell'attentato³. Cratere, ficus e, molto più tardi, obelisco (Fig. 3), prendono così posto all'interno di un concatenamento retto da una logica semi-simbolica di tipo figurale dove, sul piano dell'espressione, lo svettante sta al profondo come, su quello del contenuto, la vita sta alla morte (Greimas 1984: 21-22).

3. TESTIMONI, MARTIRI E VITTIME

Il 4 giugno 1992, sempre sul *Giornale di Sicilia*, a pagina 5, leggiamo:

C'è un nuovo monumento a Palermo, un nuovo simbolo della società civile. È un albero di magnolia in via Notarbartolo, l'albero davanti alla casa in cui abitava il giudice Falcone. È carico di fiori, nastri colorati, cartelloni e fotografie. I turisti quando passano lo puntano con il dito, alcuni passanti si fanno il segno della croce.

Da questa breve descrizione, vediamo che la casa è declassata a semplice circostanziale («l'albero davanti alla casa»). Il tratto distintivo dell'albero sembra ormai essere il «carico di fiori, nastri colorati, cartelloni e fotografie». Questi messaggi, che comprendono anche poesie, lettere, disegni, e che rivelano spesso l'intervento di una mano infantile, verranno raccolti e pubblicati dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone (il cui logo, guarda caso, è un albero che fiorisce messaggi) in due occasioni: nel 1993, in *L'albero Falcone*, a cura della giornalista Sandra Amurri, e nel 2012, in *L'albero Falcone cresce*, a cura della stessa fondazione. L'albero non è più tanto segno della casa quanto superficie d'iscrizione del ricordo. L'altro aspetto interessante è che l'articolo fa dell'albero un oggetto che ha valore per lo sguardo altrui, riunendo sacro e profano. Per lo sguardo profano del turista, è un *landmark*, o «monumento logo» (cfr. Pezzini 2006; Giannitrapani 2010: 53) segno e ricapitolazione dell'identità territoriale. Per lo sguardo locale, è un asse di comunicazione spirituale.

Segno principale di questa comunicazione sono proprio i messaggi di cui è carico (Fig. 4). Questi si prestano a una doppia analisi: da un lato, come oggetto di una pratica; dall'altro, come collezione di enunciati e superficie di iscrizione (cfr. Fontanille 2008: 40).

La pratica di lasciare bigliettini in luoghi dediti alla *presentificazione di un'assenza* richiama immediatamente un repertorio di tipo religioso. È omologa, infatti, a quella di lasciare gli ex-voto nei luoghi di pellegrinaggio, i quali non solo esprimono gratitudine e devozione al santo, ma assumono anche lo statuto semiotico di *traccia*. La traccia, scrive Umberto Eco nel suo *Trattato di*

³ La tensione tra i tratti topologici dell'"alto" e del "basso", del "profondo" e del "superficiale", è una caratteristica ricorrente nell'immaginario apocalittico (cfr. Boia 1989). Si tratta, più in generale, di un espediente semantico che, riunendo i contrari in un termine complesso, conferisce valore drammatico all'enunciato. Si veda in questo senso anche l'analisi di Dino Ranieri Scandariato sul Dioniso "piegatore dell'abete", in questo volume, dove l'immagine della cima dell'abete ("alto") che tocca terra ("basso") è associata agli aspetti più drammatici del racconto.

semiotica generale (1975: 289), è un'espressione che si manifesta in una sostanza spaziale – in questo caso, il messaggio sul tronco – e il cui contenuto è la causa che l'ha prodotta – in questo caso, il comportamento di recarsi sotto l'albero ed eseguire il gesto di apporvi un messaggio. Come precisa Patrizia Violi nel suo *Paesaggi della memoria*, questo contenuto è suscettibile di espansione narrativa (Violi 2014: 160): di modo che ciascun messaggio porta virtualmente con sé, a disposizione dello sguardo del passante, la storia in potenza della moltitudine di corpi coinvolti nel via vai che ricopre il tronco di messaggi.



FIG. 4. IL TRONCO DELL'ALBERO FALCONE CARICO DI MESSAGGI. FOTO DELL'AUTORE DEL 29 MARZO 2021.

Ma che senso ha recarsi sotto l'albero per raccogliersi e lasciare un messaggio, un disegno, un mazzo di fiori? Nell'essenziale, operare un distinguo: da un lato quelli che, senza essere mafiosi, sono indifferenti alla lotta alla mafia; dall'altro quelli che, testimoniando la loro vicinanza con i valori rappresentati dal defunto, fanno della loro estraneità alla mafia un progetto antimafia. Il percorso compiuto da ciascuno per rendere omaggio a Falcone recandosi sotto l'albero, quindi, non è solo un percorso nello spazio urbano: è anche

un percorso interiore. Questo percorso produce una trasformazione narrativa nell'identità del soggetto che lo compie (Greimas 1984: 20). Attraverso di esso, si testimonia di riconoscere il coraggio, il valore civico, il senso del dovere del defunto. Il percorso spaziale acquisisce così tutte le caratteristiche semantiche e antropologiche del pellegrinaggio⁴: un percorso di acquisizione di valori trascendenti che il pellegrino, con il suo viaggio, sceglie di testimoniare.

Al testimone è intrinsecamente legata la figura del martire, che nella morte trasmette ai posteri i valori che serviranno a mantenere coesa la comunità. Questo legame tra martire e testimone riecheggia nell'etimologia stessa della parola «martire» che, in greco, significa proprio colui che reca testimonianza (cfr. Girard 1986; Puccio-Den 2008a; 2008b; 2009: 235-237; Esposito 2018: 83-90; Ravveduto 2019: 154). Così, l'albero è il luogo di questa testimonianza; Capaci, di rimando, quello del sacrificio e del martirio (cfr. Marrone 2019: 51-82).

Questa interpretazione è confermata dal contenuto dei messaggi, stabile nel tempo. Tra questi risalta un cartello che riporta una frase del magistrato: «Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini» (Amurri 1993: 30, 100). Questa frase verrà riformulata nello slogan «Le vostre idee camminano sulle nostre gambe». Lo slogan verrà ripreso per la prima volta sui lenzuoli bianchi appesi sui balconi palermitani per iniziativa del nascente «Comitato dei lenzuoli». Si ritroverà poi nelle numerose manifestazioni che saranno promosse dal Comitato e altre associazioni nel corso del 1992, come anche nei cortei annuali che continuano ancora oggi.

Lo schema del martirologio è riproposto, nei messaggi, dalle molte preghiere e invocazioni dove i palermitani ringraziano Falcone di essersi «sacrificato» per chi scrive, lo dicono «morto» ma «sempre vivo» (Amurri 1993: 85), gli danno del «tu»: «sono qui, davanti al tuo albero, che mi fa sempre più pensare alla tua onestà ed al tuo coraggio» (Amurri 1993: 33); «vorrei avere il tuo coraggio», «tu ci hai salvato dalle grinfie della mafia» (Fondazione Falcone 2012: 13); «sei stato un uomo molto importante per la politica e soprattutto per la giustizia» (Fondazione Falcone 2012: 17); «Giovanni, tu sei sempre vivo» (Fondazione Falcone 2012: 20). In un disegno (Fig. 5), il nome di Falcone è segnato sotto una piccola croce a fianco di un'altra, dove è segnato il nome di Basile, e sotto la raffigurazione di un Cristo in croce (Amurri 1993: 138).

⁴ Il riferimento al repertorio religioso, ancora una volta, non è affatto casuale; non solo per la coerenza con i modelli culturali sin qui rintracciati, ma anche per il documentato legame antropologico tra il movimento antimafia e il culto cittadino di Santa Rosalia con particolare riferimento alla pratica dell'ex-voto e dell'*acchianata* sul monte Pellegrino (cfr. Puccio-Den 2007); Come indicato da Puccio-Den, la congiunzione del repertorio civico e di quello religioso sembra favorito dal dominio semantico stabilito da Leoluca Orlando, riferendosi al periodo della sua prima sindacatura come alla «primavera di Palermo», ben ricostruita dal punto di vista delle politiche municipali da Montemagno (2014). La primavera, stagione della rinascita, è anche la stagione rappresentata dalla *santuzza* Rosalia.



FIG. 5. RIPRODUZIONE DEL DISEGNO INFANTILE IN CUI FALCONE È RAFFIGURATO CON UNA CROCE, TRATTO DA AMURRI (1993).

Come nota l'antropologa Deborah Puccio-Den, Falcone vi diventa pienamente una *imago christi* (Puccio-Den 2007; 2009: 243-253). E come la Croce sta per e personifica Cristo, l'albero sta per e personifica Falcone. Lo leggiamo anche a pagina 4 del *Giornale di Sicilia* del 7 giugno 1992: «Centinaia di messaggi, lettere, poesie, condanne, nostalgie e invettive restano fissate con le punte da disegno sull'albero che ormai è Falcone».

4. L'ESPANSIONE DEL PERCORSO

Lo sviluppo di questo concatenamento di testi e pratiche ha delle ricadute sulla soggettività di coloro che vi prendono parte, finendo col trasformare il soggetto collettivo (cfr. Greimas, Landowski 1976) che viene formandosi all'ombra dell'albero in un popolo di testimoni, uniti nel gesto di richiamo ai valori del defunto. In effetti, già dal giugno 1992 fino all'inizio del XXI secolo, vediamo che l'uso memoriale a cui l'albero Falcone è sottoposto si afferma progressivamente come una norma condivisa, fino a integrarsi negli schemi della ritualità nazionale⁵. Nel corso di questo processo, le caratteristiche sin

⁵ In merito alla distinzione tra le grandezze semio-linguistiche di schema, norma e uso, rinviamo ai saggi fondatori di Hjelmslev (1942) e Coseriu (1969); per una loro riattivazione

qui individuate – come l’indessicalità rispetto alla dimora del defunto, l’identificazione con la figura del martire, l’essere mèta di pellegrinaggio – diventano la forma minima di un modello che viene tradotto, esteso e rimodulato, recintando un perimetro di senso entro il quale edificare una memoria post-traumatica condivisa. All’interno di questo perimetro, tuttavia, i significati del patto memoriale variano col variare dei suoi principali contraenti e delle loro opzioni ideologiche (cfr. De Luna 2011: 13-14). L’analisi di queste variazioni, apprezzate rispetto alla presenza costante delle figure arboree, consente di esplorare le diverse forme di dendrolatrie mediante le quali il popolo dell’antimafia costruisce e trasmette un patto memoriale.



FIG. 6. UNA DELLE RAMIFICAZIONI DEL PERCORSO CHE CONVERGE VERSO L’ALBERO FALCONE: PARTICOLARE DI UN VOLANTINO PER LA MANIFESTAZIONE DEL 23 MAGGIO 1994 ORGANIZZATA DA “PALERMO ANNO UNO”.

nella semiotica contemporanea, alla luce del concetto di prassi enunciativa, rinviamo a Fontanille e Zilberberg (1998: 145-146), e Paolucci (2020: 185-196). In queste opere, la prassi enunciativa designa in effetti l’insieme di operazioni che consentono la traduzione di una forma semiotica – come le proprietà che rendono l’albero Falcone supporto di memoria – in diversi ordini di grandezza che vanno dall’uso individuale, alla norma semio-linguistica condivisa, allo schema istituzionalizzato. Questi passaggi si effettuano operando sui modi di esistenza di queste forme (virtuale, attuale, potenziale, realizzato), modulati dalle condizioni d’enunciazione del discorso (la mediazione di altri discorsi o pratiche semiotiche, come la diffusione mediatica o il discorso giuridico).

Il tipo di variazione che considero in questo paragrafo è quello *dell'espansione* del modello memoriale dell'albero Falcone, in particolare del tratto che riguarda il suo essere mèta di un pellegrinaggio (cfr. Puccio-Den 2008b). L'espansione del percorso verso l'albero è parte del processo che fa di quest'ultimo un punto di riferimento nazionale, ed è effetti un punto nodale della genealogia della giornata della legalità del 23 maggio quale oggi la conosciamo.

Inizialmente, il percorso verso l'albero Falcone si configura solo come un uso originale dello spazio urbano. Proprio per questo viene rimarcato dal *Giornale di Sicilia* nelle pagine sopra analizzate (d'altra parte, questa esposizione mediatica concorre senz'altro alla diffusione e normalizzazione dell'uso originale, consumando nel tempo il valore da cui muove la sua notiziabilità). Si noti che, a questo stadio, il percorso ha una mèta precisa ma il suo punto d'inizio è relativamente indeterminato: la provenienza dei messaggi coincide grossomodo con l'area metropolitana di Palermo, ma i contributi di altre parti dell'isola e dell'Italia non sono assenti. La prima volta che il percorso si trasforma in un enunciato collettivo cosciente di sé è il 23 giugno 1992, un mese dopo l'attentato di Capaci. Al fine di tenere viva la memoria, le associazioni antimafia nate dall'esperienza della strage o attive da tempo sul territorio⁶ organizzano una catena umana che collega il Tribunale di Palermo, il «palazzo dei veleni», e «l'albero Falcone»⁷, sotto il quale, alle 17:58, viene osservato un minuto di silenzio suonato dalle campane di alcune chiese della città.

Come si vede, il percorso si precisa, e con esso i significati che veicola. Ritroviamo qui l'opposizione riscontrata sopra tra l'albero/dimora e il «palazzo», manifestazione spaziale tra un vero e un falso lutto. In questo caso, la dicotomia è presa all'interno di un movimento che intende ricongiungerne i termini manifestando un desiderio di autenticazione. Da allora, nel corso degli anni '90, il 23 maggio sarà l'occasione per espandere e articolare il pellegrinaggio verso l'albero Falcone, ridisegnando i luoghi topici della memoria antimafia. Per gentile concessione di un amico e collega, Francesco Mangiapane, sono riuscito a recuperare un volantino della manifestazione del 23 maggio del 1994, diffuso dalle associazioni antimafia nel coordinamento «Palermo anno uno», da cui si vedono le ramificazioni dei percorsi che convergono nell'albero (si notino, tra le altre, quelle che congiungono via Notarbartolo a Via D'Amelio e al carcere dell'Ucciardone, Fig. 6). Come ha fatto notare Umberto Santino (2009: 373), esponente storico del movimento antimafia dagli anni '70, sia il nome scelto dal coordinamento delle associazioni che i luoghi legati al percorso raccontano di una memoria occupata dal ricordo ancora fresco delle stragi, che esclude il protagonismo dei contraenti “storici” del patto memoriale anti-

⁶ Per un elenco esaustivo delle numerose, tra loro molto diverse realtà associative mobilitate dall'emozione delle stragi cfr. Santino (2009: 370-376).

⁷ Le espressioni citate tra virgolette provengono dalle parole di una manifestante e organizzatrice della catena umana appartenente al Comitato dei lenzuoli, una delle principali associazioni nate subito dopo le stragi. Sono riportate in Alajmo (2013: 53).

mafia, come i sindacati e il Partito Comunista, colpiti dalla crisi istituzionale della fine della prima Repubblica e del crollo del blocco sovietico. Nei termini di Fontanille e Zilberberg (1998: 134-135), mentre si «amplifica» la memoria dei magistrati/martiri, e più in generale delle vittime del dovere, si «attenua» fino a «risolversi» quella di chi agisce in società in una prospettiva conflittuale. Questa risemantizzazione investe anche l'immagine dello stesso Falcone. Si prenda ad esempio lo scontro Falcone-Orlando del 1989. Il magistrato venne accusato dal principale esponente del movimento della Rete, Leoluca Orlando, di insabbiare prove scomode a carico dei partiti (cfr. Santino 2009: 347-348; La Licata 2020: 12): tuttavia la *vis* polemica di Falcone, e soprattutto del suo accusatore, presente a tutte le commemorazioni del defunto, muore nel letto di procuste del paradigma vittimario, che esalta l'essere e il patire degli attori, mentre applica un filtro selettivo sul loro fare (cfr. Giglioli 2014).

Il senso e la struttura del pellegrinaggio verso l'albero Falcone vengono ulteriormente modificati tra il 2002 e il 2006, quando la *partnership* tra la Fondazione Falcone e il Miur dà nuova centralità all'istituzione scolastica come contraente del patto memoriale⁸. Alcuni insegnanti del palermitano hanno colto subito il valore dell'albero e vi hanno immediatamente condotto i loro studenti. Per questo, tra i primi messaggi, troviamo tante scritte infantili. Cogliendo questa sensibilità, negli anni '90, la Fondazione stringe diverse collaborazioni con scuole di tutta Italia. Il passaggio decisivo avviene nel 2005, con il "treno della legalità" (dal 2006 una "nave della legalità") che, il 23 maggio, trasporta gli studenti che hanno aderito ai progetti pedagogici della Fondazione nel corso dell'anno da Roma a Palermo⁹. In piena continuità con il modello del pellegrinaggio, la giornata commemorativa è pensata come una «formazione in movimento» (Lo Voi 2017: 89), che culmina nel pomeriggio sotto l'albero Falcone. L'estensione del percorso verso l'albero, che non parte più da una Palermo-teatro-delle-stragi, ma da Roma, la capitale, e la nuova centralità delle scuole come contraenti del patto memoriale, segnano l'iscrizione e la rimodulazione del modello dell'albero Falcone nello schema della memoria della nazione¹⁰.

5. L'ELENCO E IL MODELLO DEL GIARDINO DELLA MEMORIA

Mentre l'albero Falcone espande il proprio percorso estendendo progressivamente il senso della commemorazione al piano nazionale, simili alberi della memoria cominciano a diffondersi a Palermo.

⁸ La Fondazione non è il primo organismo a coinvolgere le scuole, ma è grazie alla sua *partnership* con il Miur che la pratica dell'educazione antimafia subisce un importante cambiamento di scala. Cfr. Cavadi (1994) e Santino (1997).

⁹ https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/il-viaggio-della-legalita-1500-studenti-da-tutta-italia-a-palermo-in-nome-di-falcone-e-borsellino/ consultato il 10 maggio 2021.

¹⁰ https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/la-giornata-della-legalita-per-commemorare-le-vittime-della-mafia/ consultato il 26 aprile 2021.

Il primo, significativo esempio, ancora esterno all'ambiente scolastico in cui opera la Fondazione Falcone, è quello dell'«ulivo della pace» in via D'Amelio, piantato il 20 luglio 1993, a un anno dalla strage in cui morì Paolo Borsellino. Purtroppo una ricostruzione dettagliata della piantumazione di quest'albero, peraltro di estremo interesse, ci condurrebbe troppo lontano. Basta sottolineare qui la pregnanza che la figura dell'albero assume nella costruzione dei luoghi di memoria antimafia dopo l'investimento spontaneo dell'albero Falcone come altare laico. Naturalmente, e contrariamente a Via Notarbartolo, in via D'Amelio non c'era nessun albero: la strada e il marciapiede sono stati distrutti dall'esplosione. L'albero è un'iniziativa della famiglia Borsellino, e viene piantato in un'aiuola costruita con l'intenzione progettuale di ospitare un albero della memoria. Anche all'ombra di quest'albero si sviluppa un pensiero commemorativo, originale rispetto all'albero Falcone, ma comunque profondamente legato al coacervo di forme semiotiche che questo manifesta: anche l'ulivo ha una funzione “indessicale” – ma più complessa, perché oltre a segnare la dimora (della madre) del defunto segna anche il luogo in cui è stato ucciso; anch'esso delimita uno spazio commemorativo in cui raccogliersi ogni 19 luglio; anch'esso, ricoperto di messaggi, è un asse di comunicazione spirituale; e anch'esso coinvolge una catena di attori che concorrono a riempire di valori il patto memoriale che rappresenta. Ma quello che qui preme di sottolineare è che l'ulivo della pace non viene eletto ad albero della memoria a partire da un elemento paesaggistico preesistente, ma è piantato *ex novo*. Qual'è la logica soggiacente a questa inedita prassi di piantumazione?

Nonostante l'ulivo di Via D'Amelio costituisca un'importante innovazione in questo senso, sarà ancora la Fondazione Falcone, riprendendo a modello il ficus di via Notarbartolo, a serializzare la diffusione di alberi. Come ricorda ad esempio Salvatore Benintende, progettista per la Fondazione, è nel quadro del suo percorso educativo che, negli anni '90, «trovano spazio molteplici intitolazioni di luoghi e scuole al Magistrato, la piantumazione dei primi Alberi della Memoria che diventano pretesto per i primi incontri di testimonianza di alcuni dei membri del Consiglio di Fondazione [...]» (ivi 84). D'altronde il culto degli alberi non è nuovo all'ambiente scolastico, ma risale alla consuetudine del «Parco della rimembranza»:

boschetti “sacri” voluti nel 1923 dal sottosegretario della pubblica istruzione, Dario Lupi. L'invenzione, che si riallaccia a sua volta alla consuetudine scolastica della *Festa dell'albero*, promuove un'intensa campagna affinché ogni città, ogni borgo d'Italia onori i suoi caduti [Ravveduto 2019: 165].

Saldandosi a questa tradizione, gli alberi antimafia tendono a desolidarizzarsi dai vincoli spaziali che identificavano ancora fortemente l'albero Falcone o l'ulivo in via D'Amelio. Si rinforza, invece, la loro identificazione al “caduto”, segnato su una targhetta che ne riporta il nome e lo associa al ruolo di vittima. È in questa forma che la scuola restituisce la piantumazione degli alberi alla gestione del verde pubblico della città di Palermo: invece di sottolineare le spe-

cificità delle singole figure eroiche, si privilegia la commistione di personalità eterogenee in virtù della comune appartenenza alla categoria della vittima¹¹.

Ad esempio, a Palermo, il 19 luglio 2004 viene piantato un altro ulivo per Borsellino di fianco al monumento in Piazza XIII Vittime, per iniziativa del presidente dell'Unione cronisti italiani, Leone Zingales. Sulla scia di questa iniziativa, lo stesso anno, viene inaugurato il «giardino della memoria» di Ciaculli¹². I diversi alberi che vi sono stati piantati sono dedicati, con una targhetta, a una lunga ed eterogenea lista di figure dell'antimafia. Tra questi, giornalisti e militanti (Fava, Impastato, De Mauro, Carnevale), magistrati e poliziotti (tra gli altri: Borsellino, Falcone, Scaglione, Montalto, Livatino, Petrosino); ma ci sono anche i nomi dell'imprenditore Libero Grassi e del parroco Pino Puglisi. Secondo lo stesso modello di intestazione, nel 2017, in occasione del 25° anniversario della strage di Capaci, è stato inaugurato il giardino della memoria «Quarto Savona Quindici», di fianco all'obelisco che segna il luogo dell'esplosione¹³. Promosso da un'associazione legata agli agenti di scorta, accoglie alberi di diverse specie dedicati, ciascuno, a una «vittima del dovere»¹⁴.

Il principio di composizione di queste figure arboree mostra un interessante parallelismo con uno stilema caratteristico del discorso memoriale e particolarmente in voga nel dominio scivoloso della memoria antimafia: l'elenco delle vittime. La lettura commemorativa dell'elenco delle vittime della mafia diventa un topos nazionale del discorso antimafia con l'istituzione, nel 1996, della «giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie» (21 marzo) promossa dall'associazione di associazioni «Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie»¹⁵.

Come ha notato Umberto Eco, ogni lista è per sua natura parziale e incompleta (Eco 2009), e non può pertanto mancare di far rimarcare le scelte che hanno condotto all'inclusione e all'esclusione dei suoi elementi. Soprattutto nel campo instabile del ricordo e della spinosa definizione di chi merita

11 L'opposizione tra ricerca di specificità nelle biografie dei personaggi celebrati e commistione di nomi e storie eterogenee sulla base dello statuto vittimario si rifà blandamente alla terminologia adottata dal semiotico francese Calude Zilberberg. L'autore parla di «*tri*» e «*mélange*», tradotti in italiano con «cernita» e «mistura» per descrivere due principi di composizione semantica. «I due processi sono simmetrici e inversi l'uno rispetto all'altro: la cernita coglie uno stato *eterogeneo*, modalizzato come indesiderabile, che intende ricondurre verso l'omogeneità, mentre la mistura coglie uno stato omogeneo e mira a un'eterogeneità accettabile» (Zilberberg 2019: 47).

12 http://www.unionechronisti.it/images/phocadownload/PDF_Memoria/librogiardino.pdf consultato il 26 aprile 2021.

13 https://palermo.repubblica.it/cronaca/2017/05/23/foto/palermo_taglio_del_nastro_per_il_giardino_della_memoria_quarto_savona_quindici_-166196523/1/, consultato il 26 aprile 2021.

14 Espressione di Tina Montinaro, moglie dell'agente di scorta Antonio Montinaro ucciso nella strage di Capaci, riportata in <https://www.palermotoday.it/cronaca/anniversario-strage-capaci-23-maggio-2017-inaugurazione-giardino-della-memoria.html> consultato l'11 maggio 2021.

15 https://www.libera.it/schede-2-memoria_e_impegno consultato il 10 maggio 2021.

di appartenere alla schiera delle vittime, peraltro *innocenti*, delle mafie (cfr. De Luna 2009: 96-99; Giglioli 2014). Non è una sorpresa, quindi, che le liste delle vittime di mafia abbiano sollevato critiche¹⁶. Tuttavia, spiega Eco, è proprio perché sopperisce a una mancanza di più rigorosa definizione che la lista è una risorsa insostituibile nell'organizzazione dei campi del sapere. Questo spiega gran parte della sua diffusione nel discorso antimafia e nell'ambito della sua «memoria difficile» (Santino 2001; Puccio-Den 2008a), imponendosi persino nelle relative manifestazioni estetiche. Claudio Collovà, in un pungente saggio sul canone che si afferma nei primi anni 2000 negli spettacoli teatrali sulla mafia, da lui chiamato «*mafia light*», denuncia «l'elenco» delle vittime come facile dispositivo per suscitare emozione (Collovà 2011: 114). Per accumulo dei nomi degli uccisi, la lista intensifica il senso della perdita collettiva nella quale gli spettatori possono rispecchiarsi, producendo sicuri effetti passionali. Gli eventi commemorativi soggiacciono alla medesima logica spettacolare. In questo senso, la lista delle vittime è una forma nominale della figura retorica dell'iperbole.

La logica di diffusione degli alberi antimafia e la loro riunione in giardini della memoria appositamente progettati sembra obbedire allo stesso principio di composizione: essa è almeno in parte informata dal topos dell'elenco delle vittime che, invece di sostanzarsi in forma verbale, lo fa in forma arborea, tramite apposita targhetta. In effetti, a ogni albero corrisponde il nome di una vittima che, attraverso la targa, si personifica nell'albero, proiettando intorno ad esso una spazialità inglobante che rende possibile il ricordo agiografico. Lo spazio del giardino è il risultato di questa associazione: contiene e forma una lista di alberi, che sono a loro volta una lista di nomi, ai quali ci si identifica come comunità di testimoni.

6. CONCLUSIONE

Mentre concludo queste considerazioni, viene data la notizia che le talee dell'albero Falcone saranno utilizzate nel quadro dell'iniziativa «Un albero per il futuro»¹⁷ per piantarne 500.000 «copie» nelle scuole di tutta Italia, in evidente continuità con l'iniziativa degli alberi della memoria lanciata dalla Fondazione Falcone negli anni '90. L'iniziativa intende articolare la trasmissione della memoria antimafia alle nuove generazioni con l'impegno ecologico dato che, si legge su *Repubblica*, «un'apposita piattaforma web [...] monitorerà la crescita e lo stoccaggio di CO₂» del «grande bosco diffuso» che si verrà così a creare¹⁸.

A ben vedere, questa idea non fa che radicalizzare, permettendo di tirarne le fila, la relazione tra natura e cultura soggiacente alla progettazione di luoghi

¹⁶ <https://www.centroimpastato.com/il-centro-impastato-e-libera/> consultato il 07 aprile 2021.

¹⁷ <https://www.carabinieri.it/cittadino/informazioni/eventi/un-albero-per-il-futuro> consultato il 10 maggio 2021

¹⁸ https://palermo.repubblica.it/cronaca/2021/04/15/news/l_albero_falcone_sara_in_500_mila_scuole_italiane_le_gemme_del_ficus_saranno_trapiantate-296560444/?ref=fbplpa consultato il 26/04/2021. Ringrazio Gioele Zisa per la segnalazione.

della memoria antimafia sin qui discussi. Il suo intento dichiarato è infatti ricomporre una frattura originaria nell'immaginario occidentale, congiungendo nella piantumazione il valore simbolico e quello ecologico (cfr. Latour 1999). Ma così facendo non fa che confermare l'idea che natura e cultura sono concepiti come domini ontologici radicalmente separati, che si manifestano congiuntamente solo per dare luogo a problematici sincretismi. In questo caso, il sincretismo si manifesta con chiarezza nel rapporto, evidentemente impensato, tra la specie delle talee dell'albero Falcone, ficus detto strangolatore per il suo impatto sulle architetture, e gli edifici scolastici italiani in cui verranno piantati, peraltro in attesa da tempo di fondi per la ristrutturazione.

Lo stesso albero Falcone vive continuamente questa contraddizione. È stato infatti spesso oggetto di polemiche tra coloro che vogliono adattarne la crescita e la forma alle esigenze del condominio antistante, con più incisive potature, e le esigenze di conservazione espresse dalle sentenze di patrimonializzazione¹⁹. Naturalmente l'origine di questa contraddizione non riguarda l'albero in sé, ma la sua condizione di "albero in città", dove gli alberi sono essenzialmente corpi estranei in un ambiente a loro ostile. Lo stesso potrebbe dirsi per la progettazione di giardini della memoria: non basta un elenco di alberi su un prato per restituire alla città i polmoni di cui manca, come d'altronde è del tutto improprio paragonare la piantumazione a pioggia di talee di uno stesso progenitore alla creazione di un bosco, per quanto diffuso. Il bosco non è un insieme di alberi-individui, ma un insieme complesso di relazioni.

Come il richiamo alla «natura» rischia di ridursi a una collezione di suoi avatar, astratti dai sistemi e processi complessi, anche culturali, che li rendono ciò che sono²⁰, così accade per la «memoria culturale» che, come ho cercato di mostrare, è irriducibile ai singoli simboli in cui si manifesta²¹. Se l'albero Falcone è depositario di valori condivisi è perché è stato coinvolto e risemantizzato in una rete eterogenea, generatrice di significati. L'iniziativa «Un albero per il futuro» non ignora solo il contesto architettonico della piantumazione delle talee, ma sembra insensibile anche ai vincoli semiotici che legano l'albero a un luogo, riducendo la sua identità simbolica al codice genetico del ficus (cfr. Descola 2004: 302-303). Riportare, invece, il simbolo al suo contesto di relazione, permette di evitare il rischio di un suo uso autoreferenziale.

19 L'albero è stato dichiarato patrimonio demo-etno-antropologico dall'organo competente della Regione Sicilia con D.D. G. n. 1289/2013.

20 Su questo punto, si veda lo studio sulle politiche di tutela della riserva di Santa Maria del Bosco e Monte Genuardo condotto da Francesca Sabatini in questo volume. Nel suo contributo, l'autrice mostra che l'assunzione dell'idea di natura come *wilderness* è uno dei fattori che tende a ridurre la risorsa boschiva a semplice *commodity* turistica.

21 Per altro esempio di feticismo dei simboli nella costruzione della memoria culturale, si veda il trattamento dell'albero di agrumi nei processi di patrimonializzazione arabo-normanna della città di Palermo trattato da Emanuela Caravello, in questo volume.

Ricordare e piantare alberi sono atti ugualmente complessi. Lo spiegano bene le ricerche di Barbera (2017), di Brosse (1987; 1989), di Kohn (2013), concentrate sulla complessità dei mondi di senso che allestiamo intorno agli alberi. Gli alberi sono coinvolti nel nostro modo di costruire relazioni con ecosistemi, con paesaggi, spazi urbani, trasformandoli in supporti in cui si rispecchiano storie e identità. Sono, insomma, un elemento essenziale del processo di inclusione di esseri non umani nel mondo di senso degli umani. Processo così profondo e avanzato che segnerebbe ormai l'identità geologica del nostro pianeta, entrato nell'epoca dell'Antropocene (cfr. Latour 2015; Barbera 2019; Gemenne, Rankovic 2021 [2019]).

Per quanto riguarda questo lavoro, ci siamo limitati a considerare il nesso tra forme di verde pubblico e forme della memoria pubblica. Tuttavia, lo sguardo semiotico che ho cercato di esercitare in questo campo, invita a considerare queste forme, apparentemente eterogenee, sotto una medesima e più ampia prospettiva ecologica, riportandole cioè nello spazio di relazione in cui si incarnano e determinano reciprocamente. Questo sguardo, che ci guida nell'«atterraggio» (cfr. Latour 2017) in un ambiente relazionale che tendiamo a ignorare, dandolo per scontato, conduce a unire due considerazioni critiche: come si è riflettuto sulla mancanza di collegamento tra le chiazze di verde pubblico nelle nostre città e un tessuto urbano coperto dal cemento, così ci si può chiedere quale sia il collegamento tra i nomi per cui gli alberi stanno e la memoria condivisa di chi pratica effettivamente gli spazi in cui si trovano. L'ipotesi che mi propongo di seguire è che per rivalorizzare congiuntamente ambiente e memoria, sia necessario, prima, lavorare su questo legame.

BIBLIOGRAFIA

- Alajmo R. 2013, *Un lenzuolo contro la mafia. Sono vent'anni e sembra domani*, Navarra Editore, Palermo.
- Amurri S. 1993, *L'albero Falcone*, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Palermo.
- Assmann J. 1992, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, C. H. Beck, München; tr. it. 1997 *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- Barbera G. 2017, *Abbracciare gli alberi*, Il Saggiatore, Milano.
- Barbera G. 2019, *Antropocene, agricoltura e paesaggio. Considerazioni a margine di un viaggio in Cina*, Aboca, Sansepolcro.
- Boia L. 1989, *La fin du monde. Une histoire sans fin*, La Découverte, Paris.
- Brosse J. 1987, *Les arbres de France*, Plon, Paris; tr. it. 2020, *Storie e leggende degli alberi*, Edizioni Studio Tesi, Roma.
- Brosse J. 1989, *Mythologie des arbres*, Plon, Paris; tr. it. 1994, *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce*, Rizzoli, Milano.
- Chevalier A., Gheerbrant C. 1982, *Dictionnaire des symboles. Mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Éditions Jupiter, Paris.
- Cavadi A. 1994, *A scuola di antimafia. Materiali di studio, criteri educativi, esperienze didattiche*, Centro Impastato, Palermo.

- Collovà C. 2011, *Gli spettacoli di mafia light*, in S. Cavaleri et al. (a cura di), *Luoghi d'artificio. Narrazioni della metropoli al tempo della crisi*, Navarra Editore, Palermo, pp. 111-119.
- De Luna G. 2011, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano.
- Deleuze G., Guattari F. 1980, *Mille plateaux. Capitalisme e schizophrénie 2*, Minuit, Paris.
- Demaria C. 2006, *Semiotica e memoria. Analisi del post-conflitto*, Carocci, Roma.
- Demaria C. 2012, *Il trauma, l'archivio e il testimone: la semiotica, il documentario e la rappresentazione del reale*, Bononia University Press, Bologna.
- Descola P. 2004, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris.
- Eco U. 1975, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- Eco U. 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano.
- Eco U. 2009, *La vertigine della lista*, Bompiani, Milano.
- Fondazione Giovanni e Francesca Falcone 2012, *L'albero Falcone cresce*, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Palermo.
- Fontanille J. 2008, *Pratiques sémiotiques*, PUF, Paris.
- Fontanille J., Zilberberg C. 1998, *Tension e signification*, Mardaga, Hayen.
- Gemenne F., Rankovic A. (a cura di) 2019, *Atlas de l'Anthropocène*, Presse de SciencePo, Paris; tr. it. 2021, *Atlante dell'Antropocene*, Mimesis, Milano.
- Giannitrapani A. 2010, *Viaggiare: istruzioni per l'uso*, ETS, Pisa.
- Giglioli D. 2014, *Critica della vittima*, Nottetempo, Milano.
- Girard R. 1986, *Le bouc émissaire*, Flammarion, Paris; tr. it. 2008, *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano.
- Greimas A. J. 1984, *Sémiotique figurative e sémiotique plastique*, in *Actes sémiotiques—Documents*, vol. 4, n. 60, Paris.
- Greimas A. J., Landowski E. 1976, *Analyse sémiotique d'un texte juridique. La loi 64 1968 sur les sociétés commerciales et les groupes de sociétés*, in A. J. Greimas, *Sémiotique et sciences sociales*, Seuil, Paris, pp. 79-128.
- Greimas A. J., Courtés J. 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris.
- Halbwachs M. 1950, *La mémoire collective*, PUF, Paris.
- Hjelmslev L. 1942, *Langue et parole*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», n. 2: 29-44.
- Hjelmslev L. 1971, *Prolégomènes à une théorie du langage*, Minuit, Paris.
- Isnenghi M. (a cura di) 1996-1997, *I luoghi della memoria*, 3 voll., Laterza, Roma – Bari.
- Kohn E. 2013, *How forests think. Toward an anthropology beyond the human*, University of California Press, Berkeley.
- Latour B. 1999, *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, La Découverte, Paris.
- Latour B. 2015, *Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*, La Découverte, Paris.
- Latour B. 2017, *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte, Paris.
- Lo Voi V. (a cura di) 2017, *La fondazione Falcone: in marcia da venticinque anni*, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Palermo.

- Marrone G. 2007, *Il discorso di marca. Modelli semiotici per il branding*, Laterza, Roma – Bari.
- Marrone G. 2019, *Sacrificio in regime mediatico*, in D. Bertrand, G. Marrone (a cura di), *La sfera umanitale. Valori, racconti, rivendicazioni*, Meltemi, Milano, pp. 51-82.
- Montemagno G. 2014, *Da Ciancimino a Orlando. Ascesa e caduta della “primavera” di Palermo*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.
- Nora P. (a cura di) 1984-1992, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Gallimard, Paris.
- Paolucci C. 2020, *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Bompiani, Milano.
- Pezzini I. 2006, *Visioni di città e monumenti-logo*, in G. Marrone, I. Pezzini (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma, pp. 39-50.
- Puccio-Den D. 2007, *De la sainte pèlerine au juge martyr. Les parcours de l'antimafia en Sicile*, in «*Politix: Pèlerinages*», n. 77: 105-128.
- Puccio-Den D. 2008a, *Victimes, héros ou martyrs?*, in «*Terrains. Anthropologie et sciences humaines: Religion et Politique*», n. 51: 94-111.
- Puccio-Den D. 2008b, *The Anti-Mafia Movement as Religion? The Pilgrimage to Falcone's Tree*, in P. J. Magry, (a cura di), *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 49-70.
- Puccio-Den D. 2009, *Le théâtre de «Maures et Chrétiens»*, Brepols, Turnhout.
- Ravveduto M. 2010, *La religione dell'antimafia. Vittime, eroi, martiri e patrioti della resistenza civile*, in M. Ravveduto (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti editore, Roma, pp. 541-584.
- Ravveduto M. 2019, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Ricoeur P. 2000, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Seuil, Paris.
- Santino J. 2004, *Performative Commemoratives, the Personal, and the Public: Spontaneous Shrines, Emergent Ritual, and the Field of Folklore*, in «*Journal of American Folklore*», vol. 117, n. 466: 363-372.
- Santino J. (a cura di) 2006, *Spontaneous shrines and the public memorialization of death*, Palgrave MacMillan, New York – Houndsmill.
- Santino U. 1997, *Oltre la legalità. Appunti per un programma di lavoro in terra di mafie*, Centro Impastato, Palermo.
- Santino U. 2001, *Peppino Impastato: la memoria difficile*, in «*Meridiana*», n. 40: 21-41.
- Santino U. 2009, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Schicchi R., Speciale M. 2020, *Gli alberi di Palermo*, Palermo University Press, Palermo.
- Violi P. 2014, *Paesaggi della memoria*, Bompiani, Milano.
- Zilberberg C. 2019, *Giardini e altri terreni sensibili. Sulle tracce delle forme di vita*, Aracne, Roma.